

Illiberale, funestato dai delitti politici, privo di equilibrio tra poteri. Eppure il regime russo non è la semplice tirannia di un uomo solo Perché le sue radici affondano nella storia

Democratatura

Oligarchia e populismo la "terza via" di Putin

LUCIO CARACCILO

LA Russia non può essere una democrazia perché se lo fosse non esisterebbe. Un impero multietnico grande quasi sessanta volte l'Italia con una popolazione pari appena alla somma di italiani e tedeschi, concentrata per i tre quarti nelle province europee, con l'immensa Siberia quasi disabitata a ridosso dell'iperpopolato colosso cinese, può esistere solo se retto dal centro con mano di ferro. Applicarvi un sistema liberaldemocratico di matrice occidentale significherebbe scatenarvi dispute geopolitiche e secessioni armate a catena, all'ombra di diecimila bombe atomiche. Questo è almeno il verdetto della storia russa. Soprattutto, è la legge bronzea che le élite russe, dalla monarchia al bolscevismo al putinismo, succhiano con il latte materno.

L'IMMAGINE

Operai trasportano un ritratto di Putin in uniforme eseguito dall'artista Sergei Kalinin

Oltre che la prevalente inclinazione di un popolo che tende a seguire il suo Cesare o semplicemente diffida della politica e dei politici d'ogni colore. Per chi dubitasse, valga un recente sondaggio dell'Istituto Levada, per cui solo il 13% dei russi considera che una democrazia in stile occidentale servirebbe i loro interessi, mentre il 16% preferisce una "democrazia" sovietica e il 55% pensa che l'unico governo democratico accettabile è quello che corrisponde alle "specifiche tradizioni nazionali russe". In parole povere, il regime vigente.

Certo, alcuni coraggiosi sfidano la storia e Putin, confidando nell'avvento finale della democrazia in Russia. Tre anni fa costoro riuscirono per qualche settimana a suscitare manifestazioni di massa anti-regime a Mosca e in altre città. Oggi si sono riaffacciati sulla scena pubblica, in occasione dei

funerali di Boris Nemtsov, l'oppositore misteriosamente freddato alle porte del Cremlino. Ma nuotano controcorrente. Nel clima di mobilitazione patriottica eccitato dalla guerra in Ucraina, quattro russi su cinque dichiarano di apprezzare il presidente. Lo scambio proposto da Putin al suo popolo — io vi garantisco sicurezza,

stabilità e relativo benessere, voi lasciate la politica a me — sembra ancora reggere. Malgrado le sanzioni, o grazie ad esse. E nonostante il crollo del rublo. Per quanto tempo, nessuno può stabilire.

Nel profondo dello spirito imperiale russo, la democrazia è percepita come il cavallo di Troia dell'Occidente per spac-



care la patria e rigettare la in una nuova età dei torbidi. Con i cinesi a Khabarovsk, la Nato a Kaliningrad, gli islamisti padroni del Caucaso e dilaganti nel Tatarstan, gli skinheads a scorrazzare per San Pietroburgo, come nel fosco video di propaganda diffuso dai sostenitori di Putin alla vigilia delle elezioni del 2012.

Che cos'è allora questo putinismo che da quindici anni regge la Federazione Russa? I politologi potrebbero ricorrere forse al termine democrazia, crasi di democrazia e dittatura, con cui l'ingegnoso saggista Predrag Matvejevic descriveva i regimi formalmente costituzionali ma di fatto oligarchici. Eppure il caso russo fa storia a sé.

Sotto il profilo geopolitico l'impero di Mosca ama offrirsi, oggi più che mai, come un polo autonomo e sovrano del "mondo cristiano". Agli esordi, la Russia di Putin anelava ad essere riconosciuta come soggetto indipendente dell'insieme occidentale — leggi: anti-cinese e anti-islamico. Dal 2007 però, offeso dal rifiuto americano a considerarlo un partner paritario, il leader ha portato la Russia a contrapporsi all'Occidente. La guerra in Ucraina, nella quale i russi si percepiscono aggrediti da americani ed europei, lo ha spinto infine verso un'intesa tattica con la Cina e con due potenze islamiche come Turchia e Iran: i nemici storici di ieri sono gli (infi-di) alleati di oggi.

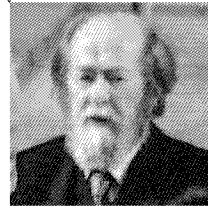
Quanto al regime politico: in Russia si vota, certo, ma le elezioni sono "gestite", ossia più o meno moderatamente manipolate. Al centro del sistema partitico sta Russia Unita, braccio politico del presidente. Il quale incarna il cuore del meccanismo decisionale, secondo il principio della "verticale del potere". I comandi partono dal Cremlino e si diramano giù fino all'ultimo dei poteri locali. Governo e Parlamento hanno ruoli non paragonabili al rango formale. Putin preferisce infatti decidere radunando piccoli comitati informali. Ap-

pena giunto al potere ha stabilito che il lunedì avrebbe radunato al Cremlino alcuni ministri, mentre le questioni serie le avrebbe discusse il sabato in dacia, con i consiglieri fidati e gli esponenti dei "dicasteri della forza" — militari e capi dell'intelligence. L'ukaz che determinava l'annessione della Crimea, ad esempio, il presidente l'ha varato dopo aver consultato solo il segretario del Consiglio di sicurezza, Nikolaj Patrushev, già direttore dell'intelligence, e il ministro della Difesa, Sergej Shoigu.

Putin era e resta uomo dei servizi segreti, nei quali entrò nel lontano 1976. «Un agente del Kgb non è mai ex», ripete. La sua visione del mondo è quella visceralmente securitaria che segna ogni uomo di intelligence. I suoi pochi confidenti vengono quasi tutti dal medesimo ambiente. Ma il presidente non è un dittatore assoluto. È l'amministratore delegato scelto dalle élites russe — in specie dagli apparati della forza ma anche da una pattuglia di oligarchi fidati — per proteggere il sistema. Ad esse risponde. Putin è un capo certo potentissimo, ma revocabile, se al sistema servisse un uomo nuovo. Con la guerra alle porte e la recessione che incupisce le prospettive dell'economia nazionale, non ci stupiremmo se un giorno non troppo lontano qualcuno dei mandatarî — magari un generale — lo invitasse a dichiararsi malato per il supremo bene della patria.

Uno degli uomini che lo aiutarono a insediarsi come amministratore delegato della Federazione Russa per salvarla dalla disintegrazione, Gleb Pavlovsky, ha osservato: «È impossibile dire quando questo sistema cadrà, ma quando cadrà, cadrà in un giorno. E quello che gli succederà sarà la copia di questo». E i russi di buona volontà, altrettanto patriottici di Putin, ma che aspirano alla libertà e allo Stato di diritto? Visti dal Cremlino, per loro vale sempre il motto del vecchio ministro zarista delle Finanze, Sergej Witte: «I nostri intellettuali lamentano che non abbiamo un governo come in Inghilterra. Farebbero meglio a ringraziare Iddio che non abbiamo un governo come quello della Cina».

LE CITAZIONI



ALEXANDR SOLGENITSYN

Anche se il socialismo è crollato, i problemi sono rimasti: la prevaricazione e lo smodato potere del denaro

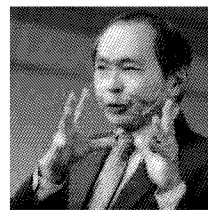
New York Times, 1993



MICHAEL IGNATIEFF

La nuova Russia e anche la Cina sono oligarchie che escludono tutti, tranne i fedelissimi, dal potere politico

Discorso del luglio 2014



FRANCIS FUKUYAMA

Le democrazie non sono particolarmente adatte per risolvere conflitti legati alla nazionalità e allo status sociale ereditato

"La fine della storia", 1992

LE TAPPE



LA FINE DELL'URSS

La nuova politica di apertura e non ingerenza e il crollo del muro di Berlino portano al disfacimento del blocco orientale e alla fine dell'Urss



L'ASCESA DI PUTIN

Subentrato a Eltsin in Russia nel 2000 come presidente, si fa poi nominare primo ministro con poteri allargati alla fine del terzo mandato nel 2008



OMICIDIO NEMTSOV

In piena crisi ucraina, il 27 febbraio è ucciso in circostanze misteriose Boris Nemtsov, il leader dell'opposizione a Vladimir Putin

